

Ricerca e ricercatori in Italia e nell'Eurozona: quali finanziamenti, personale, governo?

Gianluigi Bellin

June 18, 2010

1 PARTE I. Stato della Ricerca

Il principale problema dell'Università italiana è quello della *ricerca*. Certamente lo stato ed il futuro della ricerca che si svolge nell'università ed in altre strutture pubbliche e private è tema cruciale per lo sviluppo politico, sociale, economico e culturale dell'Italia ed anche di quell'Europa di cui l'Italia è oggi parte inseparabile; e se parlare del futuro della ricerca nell'Unione Europea è tema troppo vasto sia per l'eterogeneità dei paesi componenti sia per la complessità burocratica dei meccanismi di finanziamento della ricerca nella UE, sembra invece inevitabile estendere la discussione dello stato della ricerca in Italia a quello della cosiddetta Eurozona.

A nostro avviso il problema principale della ricerca è certo quello del suo *finanziamento* (quale parte del PIL viene destinata alla ricerca pubblica) ma anche, ed oggi crucialmente, quello del suo *governo* (chi e come la dirige).

1.1 Esempi

Illustriamo un aspetto cruciale del problema con alcuni esempi dall'informatica.

1.1.1 La tecnologia del Web

Una ventina di anni fa una decisione cruciale fu quella di rivolgere la ricerca alle *applicazioni web*; già nel 1982 la Francia aveva sviluppato con successo il sistema Minitel (ancora in uso), ma nel 1990 due ricercatori del CERN (*Consiglio Europeo per la Ricerca Nucleare*) di Ginevra, il britannico Tim Berners-Lee ed il belga Robert Cailliau, ebbero l'intuizione di stabilire connessioni ipertestuali nell'internet e riuscirono a realizzarla creando il linguaggio HTML ed il protocollo HTTP; già nel 1993 il CERN offrì l'uso del World Wide Web gratis a tutti.

Essenziale per la diffusione del web fu l'introduzione del *web browser* grafico Mosaic, sviluppato nel *National Center for Supercomputing Applications* alla University of Illinois at Urbana-Champaign (NCSA-UIUC), con fondi federali messi a disposizione dallo *High Performance Computing and Communication Act* del 1991, per iniziativa del senatore Al Gore.

Nell'ottobre 1994 Tim Berners-Lee lasciò il CERN e fondò il *World Wide Web Consortium* al Massachusetts Institute of Technology Laboratory for Computer Science (MIT/LCS) con finanziamenti del *Defense Advanced Research Projects Agency* (DARPA) che aveva già realizzato e promosso l'Internet. Il secondo sito del World Wide Web fu fondato nel 1995 in Francia all'*Institut national de recherche en informatique et automatique* (INRIA) con fondi della Commissione Europea, Directorate General Information Society and Media (DG Info); il terzo sito fu fondato nel 1996 in Giappone alla Keio University.

Infine il web che conosciamo oggi richiede essenzialmente un sistema avanzato di *browsing* ed efficienti motori di ricerca. Questi furono prodotti grazie al capitale d'investimento disponibile nei mercati finanziari soprattutto degli Stati Uniti: in nessun altro posto al mondo i capitali d'investimento erano tanto facilmente accessibili quanto nella Silicon Valley; ma va anche ricordato che da tale abbondanza nacque anche la bolla speculativa degli anni Novanta. Com'è noto, la ricerca sui browsers è stata terreno di competizione fra i colossi statunitensi dell'informatica; i tentativi di Microsoft di imporre la scelta del proprio browser Internet Explorer, inserendolo nel proprio sistema operativo, venne sconfitta grazie all'azione legale *United States versus Microsoft* per lo Sherman Antitrust Act presentata dall'United States Department of Justice (DOJ) e da altri 20 state degli USA, il 18 Maggio 1998. Simili azioni legali contro il monopolio Microsoft sono state promosse dalla Unione Europea. Per quanto riguarda i motori di ricerca, com'è noto la predominanza è andata alla società Google di Cuppertino (California); ma la ricerca nel settore dell'information retrieval è lungi dall'essere esaurita e continua anche a livello accademico.

Dunque, ricapitolando:

- il World Wide Web nasce in un centro di ricerca pubblico finanziato dalla Comunità Europea;
- si sviluppa in grandi centri di ricerca universitari negli USA, Francia e Giappone, con finanziamenti militari (DARPA, per l'internet) e civili (fondi della comunità europea e finanziamento del governo statunitense);
- si diffonde globalmente raccogliendo fondi sul mercato dei capitali e

fondi d'investimento ad alto rischio, con chiare degenerazioni speculative, soprattutto negli Stati Uniti;

- con lo scoppio della bolla speculativa la competizione fra i giganti del settore si stabilizza anche grazie alla regolazione statale (USA ed UE).

Questo esempio dimostra l'assoluta centralità dei laboratori di ricerca pubblici o associati alle università con sostanziali finanziamenti pubblici nella *nascita* del World Wide Web, l'importanza del capitale d'investimento ad alto rischio nella *diffusione* del web, con le conseguenti degenerazioni speculative, e l'intervento del potere politico (Department of Justice USA, Commissione Europea) per garantire e *governare* gli spazi della ricerca di fronte alle manipolazioni dell'industria in posizione monopolistica.

1.1.2 I linguaggi funzionali

Un secondo esempio riguarda la ricerca e lo sviluppo nel settore dei linguaggi funzionali¹ In Italia esiste una ricca tradizione di *programmazione logica* ed inoltre una scuola rispettata di studi matematici ed informatici sui linguaggi di programmazione astratti (il *lambda calcolo*). Ma non vi è stata in Italia nessuna produzione di software comparabile al linguaggio funzionale CaML o al *proof assistant* COQ², prodotti in Francia dalle équipes dell'INRIA e rese disponibili alla comunità accademica (non solo francese) ed oggi anche ad un mercato più vasto.

Dunque, concludendo:

- la presenza di un centro di ricerca nazionale in informatica dotato di autonomia e di personale specializzato è stata essenziale in Francia per la sedimentazione della ricerca accademica in prodotti informatici e strumenti di ricerca di alta qualità di sicuro interesse applicativo.

Molti altri esempi si possono fare che riguardano altri settori della ricerca scientifica e che confermano le linee generali qui sopra individuate.

¹Si dicono *funzionali* quei linguaggi di programmazione ad alto livello in cui il meccanismo di *input-output* corrisponde alla nozione matematica di funzione, risolvendo implicitamente a livello di compilazione aspetti informatici come l'allocazione di memoria, la gestione delle subroutines, ecc.

²Un *proof-assistant* è un programma che consente di rappresentare le dimostrazioni formali e di verificarne la correttezza. Mentre i *theorem provers* si propongono di ricostruire automaticamente una intera prova, ed hanno successo solo in ambiti molto limitati, un proof-assistant è un sistema interattivo uomo-macchina e può in effetti formalizzare qualsiasi risultato matematico, se istruito opportunamente dall'utente.

1.2 Domanda

Chi governava la ricerca informatica in Italia durante gli anni Novanta? Due fatti sono innegabili:

- negli anni Novanta si era consumato il definitivo declino del CNR come strumento di promozione della ricerca universitaria ed anche
- l'abbandono in Italia della produzione e della ricerca fondamentale da parte dei privati nel settore strategico dell'informatica: emblematica è la chiusura alla fine degli anni 80 dell'*Olivetti Advanced Technology Center* di Cupertino (California) che molto sorprese gli operatori ³.

1.3 Chi dirige oggi la ricerca? Italia e Francia

Sarebbe forse importante avere una risposta precisa alla domanda sulle responsabilità del declino della ricerca in Italia, una risposta che fosse condivisa almeno in quella parte dell'opinione pubblica che vuole essere informata e partecipe. Ma da un confronto sommario tra Italia e Francia emergono i fatti seguenti:

1. Nel dopoguerra sia l'Italia che la Francia avevano un sistema universitario pubblico, articolato in due fasce dei docenti (gli attuali professori associati ed ordinari in Italia, i *maîtres de conférence* ed i *professeurs* in Francia) ed un sistema di ricerca pubblico (CNR in Italia, CNRS in Francia) con percorsi di carriera autonomi.
2. La rivoluzione francese aveva creato anche un sistema di *Écoles Normales* in cui si sono formate da allora le élites scientifiche, politiche ed amministrative; le analoghe scuole superiori create in Italia (la Scuola Normale Superiore di Pisa, per esempio) non hanno mai raggiunto una importanza comparabile nel sistema accademico italiano.
3. In entrambe i paesi il sistema pubblico di ricerca si affiancava anche geograficamente alle strutture universitarie, con la funzione di *sostenere, finanziare* e di *governare la ricerca universitaria*.
4. In Francia il sistema di reclutamento universitario basato su un sistema nazionale di idoneità e di concorsi pubblici locali funziona regolarmente con scadenza annua; in Italia invece il reclutamento si svolge irregolarmente, con modalità continuamente cangianti a partire dal grande sviluppo dell'università pubblica negli anni Sessanta.

³Si dice che le maggiori imprese nella Silicon Valley si siano affrettate ad offrire posti di lavoro ai ricercatori licenziati da un giorno all'altro dalla ditta italiana.

Una comparazione tra il sistema italiano e quello francese è pertinente ed istruttivo, dato che istruzione superiore e ricerca sono affidate prevalentemente ad istituti pubblici.

Molto più difficile il confronto con i paesi anglosassoni: con gli Stati Uniti il confronto è inattendibile per la diversa dimensione e per la straordinaria propensione, profondamente radicata nella cultura nordamericana, *da parte dei privati* a finanziare gli istituti di istruzione e di ricerca.

Nel Regno Unito le Università di Oxford e Cambridge godono ancora di una autonomia e predominanza assolutamente incomparabili con le altre; inoltre esistono meccanismi flessibili di micro-finanziamento della ricerca, come quelli offerti dall'*Engineering and Physical Sciences Research Council* (EPSRC) che consentono lo sviluppo selettivo ma diffuso della ricerca anche nelle università periferiche.

Un confronto tra i progetti cofinanziati italiani e quello dei finanziamenti dell'EPSRC potrebbe essere molto istruttivo. È ben vero che il meccanismo di *referees* nei progetti cofinanziati aveva cominciato a funzionare, ma mentre i finanziamenti ministeriali ai progetti cofinanziati sono stati sospesi per ridurre la spesa pubblica, il flusso di finanziamenti dell'EPSRC anche a *microprogetti individuali* è ininterrotto ed inoltre ogni dossier viene deciso in tempi molto rapidi.

Dunque, concludendo: sembra chiaro che i governi italiani nell'ultimo ventennio hanno abbandonato ogni tentativo di *indirizzo* e di *governo* della ricerca pubblica, in assenza di sostanziali finanziamenti necessari alla promozione di grandi progetti innovativi (per esempio, si pensi allo sviluppo della bioinformatica), ma anche di meccanismi flessibili di micro-finanziamento (come quelli offerti nel Regno Unito dall'*Engineering and Physical Sciences Research Council*).

1.4 Le attuali politiche di austerità

Deve essere chiaro che non si può parlare di ricerca applicata in un ambiente in cui non si fa più ricerca di base, perchè la *ricerca applicata veramente innovativa* può essere più costosa ed impegnativa della ricerca di base. In nessun modo è sensato distruggere le strutture che fanno ricerca di base sostenendo che qualcun altro pagherà la ricerca applicata: occorre semmai *indirizzare e governare* la ricerca di base in modo che da essa possano anche emergere risultati applicativi. Quindi danneggiare la qualità della ricerca di base significa distruggere le possibilità di sviluppo del sistema economico, particolarmente in un mondo in cui le economie trainanti (Cina, Giappone)

stanno facendo uno sforzo colossale di sviluppo della ricerca.

A chi risponde che la speranza di investimenti pubblici nella ricerca è del tutto infondata, data la crisi finanziaria e la necessità di tagli alla spesa pubblica, occorre rispondere che la decisione dei governi europei di rispondere alla crisi tagliando la spesa pubblica sta sollevando preoccupazione degli esperti, perché potrebbe danneggiare la ripresa economica in tutto il mondo; in effetti, la ripresa dell'occupazione parte prima nel settore pubblico che non in quello privato: da più parti si fa notare che le politiche di austerità europee sembrano ripercorrere i passi che dopo la crisi del 1929 hanno portato alla grande stagnazione degli anni Trenta.⁴ Dunque un ripensamento delle politiche di austerità appare necessario, e la spesa per la ricerca (come la difesa dell'ambiente) fa parte di quegli *investimenti per il futuro* che in nessun caso possono essere cancellati per difficoltà economiche congiunturali.

Ma se, giustamente, si ritiene che *le difficoltà economiche attuali non siano di natura congiunturale* ed inoltre che *l'Italia non abbia nè la volontà di opporsi alle draconiane e suicide politiche di austerità oggi imposte a livello europeo né le risorse per provvedere ad un investimento sostanziale nella ricerca*, allora è imperativo ricercare *l'alleanza di quelle forze economiche, politiche e sociali che all'interno della zona euro possano farsi portavoce ed attori dello sforzo di promozione della ricerca*: certo vi sono nella zona euro forze economiche e politiche che riconoscono la necessità di evitare il suicidio tecnologico dell'intera zona.

1.5 Istituto Italiano di Tecnologia?

La decisione del decreto Moratti (approvata dai professori ordinari) di abolire il ruolo dei ricercatori universitari senza sostituirlo con una appropriata struttura di ricerca pubblica è stata dunque *irresponsabile*: chi governa l'economia dovrebbe oggi ricreare delle strutture autonome di ricerca pubblica, distinte per disciplina, possibilmente centralizzate a livello nazionale o a livello di macroregioni, ed ai ricercatori (di ruolo o no) dovrebbe essere offerta l'opportunità *su base rigorosamente meritocratica* di lavorare in questi centri, privi di obblighi didattici, fintantoché il loro contributo alla ricerca resti valido; il passaggio all'insegnamento universitario, a livello di professore, dovrebbe comunque essere possibile in modo flessibile (e nei due sensi, garantendo dunque ai professori universitari la possibilità di rientrare in quello dei ricercatori nei periodi di *sabbatico*). Una soluzione di questo tipo sembra

⁴Inoltre le previsioni di crescita del PIL in Italia restano inferiori di quelle della zona euro (+0.5 contro +1.2 per il 2010, +1 contro +1.9 nel 2011, secondo Standard & Poors), esse stesse inferiori a quelle delle economie trainanti in Asia.

l'unica possibile per un paese come l'Italia che non potrebbe altrimenti governare la ricerca universitaria (per le ragioni sopra indicate).

La creazione, voluta dal Ministro Tremonti, di un Istituto Italiano di Tecnologia situato in Genova è dunque un passo nella giusta direzione. Va peraltro ribadito che *concentrare in poche università di eccellenza l'attività di ricerca in Italia significa impoverire le regioni di tutte le capacità di sviluppo e di utilizzo della ricerca diffusa*. Se così fosse, un governo retoricamente impegnato al decentramento ed al "federalismo" si farebbe iniziatore di una misura centralizzatrice che farebbe terra bruciata dell'esistente capacità di ricerca.

1.6 Per il futuro della ricerca nella zona euro

La lotta dei ricercatori di ruolo non deve essere vista come lo sforzo di una categoria destinata all'estinzione per ottenere un riconoscimento postumo del lavoro svolto ed alcuni obiettivi minimali che ne evitino la ghettizzazione e l'emarginazione: quest lotta pone a tutta l'opinione pubblica che informata e partecipe il problema del futuro della ricerca. Ma non è realistico pensare ad una soluzione del problema della ricerca solamente su base nazionale, *soprattutto perché il ceto politico italiano nella sua interezza si è dimostrato incapace di affrontare questo problema nello scorso ventennio*. Occorre dunque che i ricercatori si facciano componente essenziale (*intellettuali organici*) ai fini della ricostruzione di una sinistra della zona euro che sola può opporsi alle attuali politiche di austerità ed al suicidio tecnologico.

2 PARTE II. La lotta dei ricercatori

Questa sezione è parte di una discussione in corso sulle proposte di lotta per ottenere modifiche della legge Gelmini.

2.1 Comparsa ed estinzione dei ricercatori universitari

Com'è noto, l'art.7 della Legge 21 febbraio 1980 istituisce il ruolo dei ricercatori universitari "per contribuire allo sviluppo della ricerca scientifica universitaria e per l'assolvimento di compiti didattici integrativi dei corsi di insegnamento ufficiali, ivi comprese le esercitazioni, la collaborazione con gli studenti nelle ricerche attinenti alle tesi di laurea e la partecipazione alla sperimentazione di nuove modalità di insegnamento e alle connesse attività tutoriali".

E' evidente dalla formulazione legislativa la *doppia natura* del ruolo del ricercatore: compiti dei ricercatori sono, da un lato, lo sviluppo della ricerca, da

svolgersi a livello universitario in parallelo a quella nei laboratori del Consiglio Nazionale delle Ricerche, dall'altro, le funzioni di assistenza didattica nei corsi frontali e di collaborazione alla supervisione delle tesi di laurea, tradizionalmente assegnate agli assistenti universitari.

Questa doppia natura del ruolo di ricercatore è confermata in pieno dalle disposizioni transitorie della legge del 21 febbraio 1980, che consentono di inquadrare personale assunto con contratto temporaneo per funzioni prevalentemente di ricerca (titoli a-e) ma anche assistenti e lettori (titoli f,g) [vedi sotto, Appendice]

Se poi andiamo a vedere l'art.5 del Decreto-Legge 1 Ottobre 1973, n.580, vediamo che anch'esso aveva creato contratti quadriennali con duplice funzione di ricerca (titoli a) e di assistenza didattica (titoli b,c,e) [vedi sotto, Appendice].

2.2 “Contrattisti”

In questo contesto, ha ricevuto relativamente poca attenzione e debole opposizione il gravissimo DDL Moratti del 2004 che all'Art 1, l) recita “il ruolo dei ricercatori, a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge è trasformato in ruolo ad esaurimento”.

Il CIPUR (Coordinamento Intersedi Professori Universitari di Ruolo) ed l'USPUR (Unione Sindacale Professori Universitari di Ruolo) non fecero obiezioni all'abolizione del ruolo dei ricercatori (comma l) ma proposero (comma f) la creazione dei “contratti di prima formazione alla ricerca della durata di sei anni, non rinnovabili” [vedi sotto, Appendice].

Nella formulazione dei professori ordinari “i contrattisti fanno ricerca scientifica nell'ambito dei programmi di ricerca dei professori responsabili della loro formazione” – dunque con l'autonomia scientifica che i responsabili decidono di dare loro – e “partecipano alle commissioni degli esami di profitto delle discipline dei professori medesimi” – dunque aiutando i professori in queste fastidiose incombenze. “Al termine dei sei anni, il contrattista presenta una relazione finale con allegati i lavori scientifici già pubblicati. Questa viene valutata da una Commissione di tre membri nominata dal Dipartimento, tra i professori del Settore scientifico-disciplinare o di Settore affine, che gli rilascia un attestato con punteggio espresso in centesimi” – dunque dopo un dottorato e sei anni di ricerca, si ha solo un esame con un attestato ed un punteggio buono per qualche concorso nella Pubblica Amministrazione.

Se qualcuno ritiene che le varie riforme Moratti, Mussi o Gelmini siano il parto improvvisato di politici incompetenti, farebbe bene a vedere nel CIPUR

e nell'UISPUR la fonte di una irresponsabile decisione che ha contribuito a risolvere l'ambigua funzione dei ricercatori nella sola vocazione degli assistenti universitari. E' chiaro infatti che il percorso prefigurato (tre anni di dottorato, più sei anni di ricercatore non estendibili) vede al termine di un decennio di lavoro dedicato alla ricerca la promozione a professore associato (o un cambio di professione).

A parte l'uso del termine "contrattista", pessimo italiano (vagamente insultante) per "ricercatore a tempo determinato", colpisce il fatto che mentre si pretende di creare un meccanismo di flessibilità istituendo una figura a tempo determinato, in realtà si crea un meccanismo rigido: chiaramente il "contrattista" si preoccuperà soprattutto di concludere i progetti in modo da ottenere il punteggio migliore per un concorso ad associato (niente esplorazioni avventurose di argomenti di incerto risultato da un certo punto in poi).

Colpisce anche l'uso del termine "professori responsabili della formazione" (del ricercatore a tempo determinato). Ma il ricercatore non deve essere "formato" già nel corso del "dottorato di ricerca"? O si ritiene che una vera "formazione alla ricerca" richieda di più? In generale questo è verissimo e vale soprattutto perché la formazione alla ricerca è formazione all'*autonomia* della ricerca. Inizialmente non si è capaci di riconoscere una direzione di ricerca interessante, lo si apprende a fatica. La ricerca migliore si fa quando lo si è imparato; allora si diventa anche capaci di dirigere le ricerche degli altri.

Certo non ci si aspetta molta autonomia scientifica del "contrattista", e infatti al termine dei sei anni non vi sarà nessuna *habilitation à diriger des recherches*, come in Francia, per chi si prepara a divenire professore: in effetti, in Italia ci si prepara ad entrare nel ruolo più basso dei professori, quello dei professori associati. *Non sembra si sia compreso che le disposizioni della legge Moratti comportano una effettiva dequalificazione del ruolo dei professori associati*: non tanto perché quello che era un secondo livello "a promozione" diventa ora il livello in cui si entra nei ruoli dell'università italiana, quanto perché è *del tutto irragionevole pretendere autonomia della ricerca da parte di chi, nel periodo di lavoro come ricercatore a tempo determinato, a tale autonomia non è mai stato addestrato*. All'abilitazione a dirigere le ricerche si penserà più avanti, nei concorsi a professore ordinario: ma a quale età? o non ci si penserà affatto?

In effetti chi abbia un poco di esperienza di ricerca sa bene che il vero problema di un ricercatore è precisamente quello di *trovare una buona direzione della sua propria ricerca*; e quando nascono dubbi – e certo nascono anche

dopo i trent'anni – occorre trovare un esperto che abbia un istinto sicuro se il lavoro è poco interessante, o destinato ad arenarsi perchè troppo difficile, che sappia aiutare a trasformare un risultato incompleto, confuso o inesatto, in un lavoro interessante.

Questo meccanismo di autovalutazione è più facilmente strutturato in quei paesi (come la Francia e l'Inghilterra) dove domina una élite scientifica riconosciuta (l'Ecole Normale, Oxford, Cambridge e pochi altri), internazionalmente aperta e spietatamente selettiva.

Ora il ceto dei professori italiani è diviso in raggruppamenti scientifico-disciplinari in perenne competizione tra loro (mentre la competizione è minore all'interno dei singoli raggruppamenti, dove si è stati cooptati da gruppi in controllo dei meccanismi concorsuali); per questo la domanda su *chi indirizza e governa la ricerca pubblica in Italia* resta purtroppo inevasa.

3 Proposte

3.1 La fascia iniziale dei professori associati

Per tutte queste ragioni sarebbe desiderabile il mantenimento della fascia dei ricercatori di ruolo e l'abolizione delle norme legislative che impediscono la riapertura dei concorsi per ricercatori, beninteso in presenza di nuove misure per lo sviluppo il governo della ricerca pubblica. Ma nulla lascia pensare un ripensamento su questo punto.

D'altra parte l'abolizione del ruolo dei ricercatori *non lascia alternative alla promozione, dopo un giudizio di idoneità, dei ricercatori di ruolo alla fascia dei professori associati*. Si noti che *la promozione di un ricercatore anziano a professore associato è a costo zero nei primi anni*, proprio cioè nel periodo in cui politiche di austerità sono inevitabili; dunque le obiezioni economiche a questa misura sono inconsistenti.

D'altra parte la soluzione del problema dell'inquadramento dei ricercatori di ruolo deve avvenire *prima che inizino i nuovi concorsi per i "contrattisti"*. È forse pensabile che i concorsi a professore associato per i trentenni al termine del contratto precario vengano intasati dai cinquantenni ricercatori di ruolo? È davvero pensabile che si vogliano umiliare in un ruolo ad esaurimento persone che oggi svolgono un ruolo fondamentale per la didattica e la ricerca? Con quale spirito questi si dedicheranno al loro lavoro nei prossimi anni? A chi dice che tale promozione viola il principio della meritocrazia va risposto che non si può al tempo stesso pretendere un buon lavoro didattico e sputare su chi già lo svolge da anni in modo generalmente valido. La vera

meritocrazia, come si è sostenuto più sopra, va applicata nel determinare *chi deve indirizzare e governare la ricerca*.

3.1.1 Nell'immediato

Si chiede ai professori (ordinari ed associati) delle università italiane (a partire dalle nostre Facoltà e da quelle del Veneto) *un pronunciamento ufficiale in favore di una promozione dopo giudizio di idoneità dei ricercatori a professori associati*.

I ricercatori di ruolo si preparano per effettuare una riduzione delle attività didattiche (sciopero bianco) incompatibili con la funzione primaria di svolgimento della ricerca prevista dalla legge 21 febbraio 1980. Tale riduzione si svolgerà *per tutto il tempo necessario ad ottenere il giudizio di idoneità ed il passaggio effettivo nella categoria dei professori associati*: poiché il giudizio di idoneità vale per quattro anni e lo svolgimento dei giudizi di idoneità non sarà istantaneo, si parla di un periodo di parecchi anni in cui forzare, facoltà per facoltà, università per università, l'implementazione delle promozioni ottenute. Occorre dunque prepararsi ad una lotta lunga, articolata, che riesca ad attraversare e paralizzare lo svolgimento della vita accademica periodicamente ed inaspettatamente.

La contrattazione con i presidi di facoltà, per minimizzare i danni agli studenti ed alla continuazione delle attività istituzionali diventa possibile dopo che i professori hanno sottoscritto un appello in favore della promozione dei ricercatori di ruolo alla fascia dei professori associati previo giudizio d'idoneità.

4 APPENDICE.

4.1 LEGGE 21 FEBBRAIO 1980

http://www.italggiure.giustizia.it/nir/1980/lexs_88887.html

4.1.1 ART 7 Disposizioni transitorie:

Nella prima applicazione della presente legge, sono inquadrati nella fascia dei ricercatori confermati a domanda, i titolari dei contratti di cui all'art.5 del Decreto-Legge 1 Ottobre 1973, n.580 [...] previo giudizio di idoneità. Lo stesso giudizio di idoneità, agli stessi effetti, è altresì previsto per coloro che appartengono alle seguenti categorie:

- a) titolari di assegni biennali di formazione scientifica e didattica di cui all'art.6 del DL 1 ottobre 1973, n.580 [...];

- b) titolari di borse di studio conferite per l'anno accademico 1973-74, ai sensi delle leggi 31 ottobre 1966, n.942 e 24 febbraio 1967, n.62;
- c) borsisti laureati vincitori di concorsi pubblici banditi dal CNR e da altri enti pubblici di ricerca [...] legge 20 marzo 1975, [...]
- d) perfezionandi della Scuola Normale Superiore [...] di Pisa;
- e) titolari di borse o di assegni, di formazione o addestramento scientifico e didattico [...] assegnati con decreto rettorale a seguito di pubblico concorso;
- f) assistenti incaricati o supplenti e professori incaricati supplenti;
- g) lettori assunti con pubblico concorso [...] che abbiano svolto tale attività per almeno due anni;
- h) medici interni universitari, assunti con pubblico concorso [...].

4.2 DECRETO-LEGGE 1 OTTOBRE 1973, N.580, Art.5

http://www.italgiure.giustizia.it/nir/lexs/1973/lexs_238722.html

È istituito un Fondo Nazionale per consentire alle Università Statali di stipulare 8.000 contratti quadriennali per l'importo lordo annuo di L.2.500.000 ciascuno con laureati, i quali all'atto dell'entrata in vigore del presente provvedimento, abbiano svolto per almeno un anno, nell'ambito degli ultimi tre anni accademici attività di:

- a) borsisti di cui all'art.32 legge 31 ottobre 1966, n.942 e art.21 legge 24 febbraio 1967, n.62, nonché borsisti C.N.R. che abbiano svolto la loro attività presso le facoltà;
- b) assistenti incaricati e assistenti supplenti;
- c) assistenti volontati confermati in servizio art.22 legge 24 febbraio 1967, n.62;
- d) medici interni universitari con compiti assistenziali;
- e) incaricati di esercitazioni pratiche legge 24 febbraio 1967,n.2;
- f) tecnici laureati incaricati e tecnici laureati supplenti.

4.3 TESTO ORIGINARIO LEGGE MORATTI. Art. 1

1. Allo scopo di procedere alla riforma dello stato giuridico dei professori universitari garantendo una selezione adeguata alla qualità delle funzioni da svolgere, unitamente a forme di flessibilità del rapporto di lavoro, il Governo è delegato ad emanare, entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni universitarie, uno o più decreti legislativi attenendosi ai seguenti principi e criteri direttivi:

[...]

f) per svolgere attività di ricerca le università, previo espletamento di procedure disciplinate con propri regolamenti che assicurino la valutazione comparativa dei candidati e la pubblicità degli atti, possono stipulare contratti con possessori di laurea di cui all'articolo 1 della legge 19 novembre 1990, n. 341, di laurea specialistica, ovvero con studiosi in possesso di qualificazione scientifica adeguata alle funzioni da svolgere. I contratti hanno durata quinquennale e possono essere rinnovati una sola volta.

Il possesso del titolo di dottore di ricerca o del diploma di specializzazione o del master universitario di secondo livello costituisce titolo preferenziale. I contratti possono prevedere lo svolgimento di attività didattica di sostegno;

[...]

l) il ruolo dei ricercatori, a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge è trasformato in ruolo ad esaurimento

4.4 Emendamenti di CIPUR e USPUR al testo Moratti

ad f)

Sono istituiti i contratti di prima formazione alla ricerca della durata di sei anni, non rinnovabili.

La dotazione dei contratti di prima formazione alla ricerca è di numero pari a quello dei professori di ruolo. I contratti, dedotto un numero pari al 20% da assegnarsi con concorso libero, sono assegnati dalle Università, per le discipline attivate, su proposta dei professori delle stesse.

I contrattisti fanno ricerca scientifica nell'ambito dei programmi di ricerca dei professori responsabili della loro formazione e partecipano alle commissioni degli esami di profitto delle discipline dei professori medesimi.

Al termine dei sei anni, il contrattista presenta una relazione finale con alle-

gati i lavori scientifici gi pubblicati. Questa viene valutata da una Commissione di tre membri nominata dal Dipartimento, tra i professori del Settore scientifico-disciplinare o di Settore affine, che gli rilascia un attestato con punteggio espresso in centesimi.

Lattestato costituisce titolo ai fini dei punteggi nel concorso a professore associato o per altro concorso della Pubblica Amministrazione.

ad l) Idem [nessun emendamento]